



Servizio sociale, terzo settore e processi di qualificazione selettiva: tra cultura, ideologia, stereotipi e stigmi

Social work, the third sector, and selective qualification processes: between culture, ideology, stereotypes, and stigmas

Enrico Damiani di Vergada Franzetti

 0000-0001-9928-6376

enrico.damianidivergadafranzetti@unikore.it

Università degli Studi di Enna
 04vd28p53

doi: 10.54103/2531-6710/30956

IT I mutamenti sociali, economici, politici e culturali nazionali, internazionali ed europei che hanno caratterizzato gli ultimi decenni, l'impatto da essi prodotti in vari ambiti tra loro anche molto diversi dello Stato democratico-costituzionale e del benessere contemporaneo, hanno conferito all'Istituzione del Servizio sociale e al Terzo settore un rilievo maggiore che in passato rispetto ai complessi rapporti tra Stato e società, tra governanti e governati, tra soggetti normali e vulnerabili. Si tratta di aspetti che se evidenziano l'importanza dell'Istituzione del Servizio sociale, del Terzo settore e dei relativi operatori nell'affrontare e risolvere problemi riguardanti il trattamento e la risoluzione di problemi connessi a soggetti deboli e vulnerabili, allora sottolineano non solo la rilevanza che assumono in ordine al mantenimento di equilibri o disequilibri sociali, culturali, politici ed economici, ma anche la possibile presenza di processi di qualificazione selettiva riferibili alla cultura, all'ideologia sociale, giuridica e professionale in cui stereotipi e stigmi si fondono e si confondono. Si tratta di aspetti che possono compromettere la *mission* del Servizio sociale e del Terzo settore, la tutela dei diritti umani e fondamentali soprattutto in una fase storica come quella attuale caratterizzata da aspri conflitti e polarizzazioni dei fronti.

parole chiave: servizio sociale, terzo settore, welfare state, processi di qualificazione selettiva, cultura, ideologia, stereotipi, stigmi, diritti fondamentali e umani

Ricevuto: 15/12/26
Approvato: 30/03/26
Pubblicato: 30/06/26

EN The social, economic, political, and cultural changes at national, international, and European levels that have characterized recent decades, and their impact on various, often very



Società & Diritti
ISSN 2531-6710
vol. 11, n. 21 (2026)

© 2026, The Author(s)



Articolo soggetto a revisione tra pari a
doppio cieco

Licensed under CC BY-SA 4.0



Servizio sociale, terzo settore e processi di qualificazione selettiva: tra cultura, ideologia, stereotipi e stigmi

Social work, the third sector, and selective qualification processes: between culture, ideology, stereotypes, and stigmas

different, areas of the democratic-constitutional state and contemporary well-being, have given social services and the third sector greater prominence than in the past with respect to the complex relationships between state and society, between governments and the governed, and between normal and vulnerable individuals. These aspects, while highlighting the importance of social services, the third sector, and their operators in addressing and resolving issues related to the treatment and resolution of problems associated with vulnerable and vulnerable individuals, underscore not only their importance in maintaining social, cultural, political, and economic balances or imbalances, but also the potential presence of selective qualification processes related to culture, social, legal, and professional ideology, in which stereotypes and stigmas merge and merge. These are aspects that can compromise the mission of Social Services and the Third Sector, the protection of human and fundamental rights, especially in a historical phase like the current one characterized by bitter conflicts and polarization of the fronts.

keywords: social services, third sector, welfare state, selective qualification processes, culture, ideology, stereotypes, stigmas, fundamental and human rights



Società & Diritti
ISSN 2531-6710
vol. 11, n. 21 (2026)

© 2026, The Author(s)



Articolo soggetto a revisione tra pari a
doppio cieco

Licensed under CC BY-SA 4.0

1. Introduzione

I mutamenti sociali, economici, politici e culturali nazionali, internazionali ed europei che hanno caratterizzato gli ultimi decenni, l'impatto da essi prodotti in vari ambiti tra loro anche molto diversi dello Stato sociale contemporaneo, hanno conferito all'Istituzione del Servizio sociale e al Terzo settore, un rilievo maggiore che in passato rispetto ai complessi rapporti tra Stato e società, tra governanti e governati, tra soggetti normali, da una parte, e soggetti deboli e vulnerabili, dall'altra. In particolare il problema sociale o i problemi sociali connessi ai soggetti in condizioni economiche svantaggiate, le donne, i minori, i disabili, i migranti e gli anziani, ecc., solo per citare alcune delle categorie coinvolte, appaiono oggi sempre più importanti e significativi della vita delle democrazie contemporanee: espressione di nuove, diverse esigenze e sensibilità, qualitativamente e quantitativamente mutate, oggetto di costante dibattito e studio per la rilevanza che assumono in ordine al mantenimento di equilibri o disequilibri sociali, culturali, politici ed economici.

Si è delineata l'esistenza di un fenomeno di "socializzazione dello Stato" o, che è lo stesso, in prospettiva conflittualistica secondo un andamento ellittico delle relazioni umane originato dalla competizione per l'apprensione di risorse scarse (Ferrari 1997: 233; 2010: 4-5), di "Statalizzazione del sociale". Un tema certamente attuale, ma non moderno nella sua veste "sociale", da annoverarsi, con forme ed intensità diverse, fra le caratteristiche condivise dei regimi democratico-costituzionali moderni e del *Welfare State* contemporaneo: un fenomeno espressione di processi di mutamento analizzabili in prospettiva storica e comparativa, che si collocano nell'ambito di tendenze di medio e lungo periodo (Ferrari 1997: 315-321).

L'Istituzione del Servizio sociale, il Terzo settore, coloro i quali operano in essi, mostrano oggi di aver acquisito la piena consapevolezza del proprio ruolo e funzioni, come forse mai in precedenza è accaduto nella vita dei sistemi Statali moderni e contemporanei. Si tratta di un fenomeno del quale rimane traccia nei processi di istituzionalizzazione, di mutamento sia della cultura sociale, giuridica e professionale, che del sistema di idee e di valori concernente l'ideologia sociale, giuridica e professionale dell'Istituzione del Servizio sociale, del Terzo settore e dei relativi operatori, nella cultura e nell'ideologia politico-sociale delle norme che disciplinano questi ambiti; nelle stesse vicende istituzionali e associative del Servizio sociale e del Terzo settore, e, di riflesso, in quelle riguardanti i propri organi istituzionali pubblici e privati. Aspetti, tutti che, sebbene segnati da tensioni e conflitti, endogeni ed esogeni, evidenziano una tendenza propria dell'Istituzione del Servizio sociale italiano, del Terzo settore e degli operatori che operano in essi, comune a tutte le istituzioni sociali, pubbliche e private, seppure non sempre lineare, volta al conseguimento di una sempre maggiore autonomia e indipendenza, esterna ed interna, rispetto alle altre istituzioni ed ai centri di potere con cui entrano in contatto, con conseguente aumento del livello di conflittualità endo ed eso organizzativa che li caratterizza (Treves 1962; Damiani di Vergada Franzetti 2024).

Se la crescita dell'incidenza del settore sociale appare un dato ormai incontrovertibile nelle democrazie contemporanee ispirate al *Welfare State*, esistono non poche differenze quanto all'intensità del fenomeno, riferibili all'assetto organizzativo, strutturale e funzionale di tale ambito; alla formazione, selezione e reclutamento degli operatori sociali; alle garanzie di ruolo e di *status* riguardanti l'autonomia, l'indipendenza, la carriera degli appartenenti a questo settore; alla definizione del ruolo e dello *status* dell'operatore sociale sia pubblico che privato; all'accesso ai servizi in favore della collettività; al rapporto con gli altri ruoli e istituzioni connessi non solo all'ambito sociale, ma anche giuridico come i Tribunali, i giudici, i pubblici ministeri, gli avvocati e le forze dell'ordine; alla tipologia del processo giudiziario e delle procedure giuridiche. Aspetti tutti in grado di influire sull'ampiezza del fenomeno rilevato costituendo altrettante variabili in grado di incidere sia sul Servizio sociale inteso come Istituzione, sia sul Terzo settore, nonché sugli operatori professionali che in essi svolgono specifiche attività.

Si tratta di aspetti che richiamano l'attenzione su tematiche complesse riguardanti non solo l'esistenza, l'espansione di poteri neutrali nello Stato sociale, la gestione del potere ad essi associata, intendendo per potere la capacità di scelta tra alternative d'azione contrastanti (Ferrari 1997: 142), ma anche la distribuzione al loro interno e/o esterno di risorse materiali, simboliche e posizionali (Hirsch [1978] 1981), i meccanismi generali e particolari attraverso cui viene attuata e implementata tale espansione. Elementi che se sollevano importanti interrogativi circa la capacità dell'Istituzione del Servizio sociale, del Terzo settore e dei relativi operatori di affrontare e risolvere i problemi connessi al trattamento di soggetti deboli e vulnerabili, allora investono, direttamente e/o indirettamente, il ruolo assunto e le funzioni concretamente svolte. Se l'istituzione del Servizio sociale, il Terzo settore assumono tra i propri compiti quello di prevenire e rimuovere le cause del bisogno sociale, di ridurre le disuguaglianze economiche e sociali, di garantire e tutelare i diritti fondamentali e umani, di promuovere e attuare l'inclusione sociale, di supportare gli individui e le relative famiglie in difficoltà perché possano sviluppare il proprio potenziale, di aiutare coloro i quali versano in condizioni di disagio, di creare relazioni tra i bisogni e le risorse disponibili; allora l'Istituzione sociale, il Terzo settore e i ruoli professionali ad essi connessi, corrono anche il rischio, per l'operare di meccanismi generali e/o particolari connessi a procedimenti di qualificazione selettiva dei soggetti con cui entrano in contatto, di porre in essere processi di etichettamento e/o criminalizzazione capaci di acutizzare, se non addirittura di aggravare i problemi che sono istituzionalmente chiamati ad affrontare e risolvere (Ghezzi 1996; Germán Silva García 2018). Si tratta di riflessioni che se non intendono sostenere, nel modo più assoluto, che il Servizio sociale e il Terzo settore, coloro i quali in essi operano, siano orientati a istituire, quali devianti e/o criminali, soggetti deboli o vulnerabili, tuttavia sollevano importanti dubbi e interrogativi circa la possibilità, come vedremo tutt'altro che remota, di istituire come soggetti marginali (Ghezzi: 1996), soggetti divergenti (Germán Silva García 2018) ovvero soggetti che si distinguono dagli altri unicamente per caratteristiche personali o collettive. Divenendo questi ultimi destinatari di trattamenti

diseguali o finanche iniqui rispetto a coloro che si trovano in identiche posizioni sociali o che risultano essere in tutto e per tutto uguali rispetto agli altri soggetti, costituendo questo il primo passo per un loro istradamento verso ulteriori qualificazioni e categorizzazioni sociali e giuridiche, idonee ad attivare ben più gravi ed illegittimi processi di costruzione della realtà sociale (Chambliss, 1976: 148ss; Berger Luckman: 1969; Shaver, 1996: 24; Crespi 1998), di etichettamento se non addirittura di criminalizzazione (Schur 1969: 16), con conseguente applicazione di trattamenti sanzionatori illegittimi.

2. Tra processi di qualificazione selettiva, stereotipi e stigmi: soggetti deboli, vulnerabili, diversi e pericolosi

Nei sistemi normativi sociali e giuridici di molti paesi occidentali, inclusi quelli democratico-costituzionali europei contemporanei, le definizioni sociali e giuridiche dei comportamenti, costituiscono spesso l'esito di processi di qualificazione selettiva basati su condizioni e caratteristiche degli individui e/o dei gruppi, invece che, come dovrebbe avvenire, delle sole condotte, divenendo tali soggetti, al di là delle migliori intenzioni degli operatori sociali e/o giuridici, destinatari di irragionevoli censure sociali e/o giuridiche (Ghezzi 2005; González Monguí 2013: 238 ss; Silva García, 2018: 345). Nella prassi dell'attività di cosiddetta "reazione sociale" riferibile alle agenzie del controllo sociale e di socializzazione, Istituzione del Servizio sociale e Terzo settore compresi, le caratteristiche, le condizioni degli individui e/o dei gruppi possono infatti essere utilizzate quali presupposti per imporre e/o attribuire agli stessi specifici trattamenti. In questi termini le differenze, le condizioni, le peculiarità, le variazioni di diversa natura che caratterizzano e contraddistinguono i soggetti e/o i gruppi, possono costituire, e spesso costituiscono, il presupposto per orientare, modificare, contenere, ampliare o addirittura deviare, l'intervento degli operatori sociali e/o giuridici deputati ad affrontare e risolvere i fenomeni sociali o i singoli casi concreti considerati: trattando in modo diverso non solo coloro i quali si distinguono per alcune differenze, ma anche quei soggetti che si trovano nelle medesime posizioni sociali o che risultano addirittura identici rispetto agli altri attori sociali, realizzando dei veri e propri trattamenti *ad personam*.

Si tratta di aspetti contrari non solo al diritto che dovrebbe occuparsi delle, e sanzionare le sole, condotte anti-giuridiche, ma anche alle norme sociali di uno Stato democratico-costituzionale e del benessere fondato su modelli di comportamento democraticamente condivisi, espressione di forme culturali e ideologiche partecipate, finalizzate alla promozione e all'attuazione dei diritti umani e fondamentali, all'incremento del benessere sociale collettivo (Baratta 1986; Ghezzi 2016: 159-165; Damiani di Vergada Franzetti 2020). Aspetti tutti che se negano il pluralismo e promuovono l'esclusione sociale, operando con forme e secondo modalità tra le più diverse e subdole, allora devono costituire oggetto di attenta analisi e approfondimento sulla scorta dei meccanismi, generali e particolari, che li governano, non potendo, non dovendo, né essere sottovalutati, né, ancor peggio, ignorati, semmai

riconosciuti, affrontati e rimossi mediante la prospettazione di opportuni rimedi, aspetto quest'ultimo che non costituirà oggetto del presente lavoro.

In questi termini occorre evidenziare la presenza in ambito sociale e giuridico di soggetti e/o gruppi trattati in modo diverso dai detentori del potere di qualificazione selettiva rispetto ad altri attori sociali simili se non addirittura identici, sulla scorta di particolari tratti o di qualche elemento di differenziazione personale o collettivo, che se li contraddistingue da maggioranze, minoranze e singoli soggetti influenti, allora li rende passibili e possibili destinatari di trattamenti diseguali e/o iniqui, finanche illegittimi (Tannenbaum 1938; Lemert 1981; Vold 1967). Si tratta di pratiche che se hanno origini lontane e risalenti nel tempo, come insegna la storia antica e moderna, nondimeno sono di vivissima e pericolosa attualità, per gli effetti che sono in grado di produrre e che ancora oggi producono, persino in ambiti insospettabili come quelli del Servizio sociale e del Terzo Settore latamente intesi.

Ci si riferisce in particolare a quelle pratiche sociali che se vedono nei mendicanti, nei vagabondi, nei perdigiorno, nei giullari, nei buffoni, nei circensi, nei prestigiatori, negli artisti di strada, nei venditori ambulanti, nei soldati, nei mercenari, nei trafficanti, nei migranti, nelle prostitute, negli indios, nei meticci, nei gitani, negli ebrei, nei neri, negli omosessuali, nelle lesbiche, nei transessuali, nei vandali, nei poveri, nei soggetti strani o diversi, in quelli deboli e vulnerabili, negli invalidi, nei disabili, nelle donne, nei minori, negli anziani, ecc...solo per citare alcune categorie di individui e gruppi divergenti (Germán Silva García 2018), i soggetti e/o i gruppi che possono, anzi devono, costituire oggetto di un particolare trattamento e/o reazione sociale; allora, e a ben vedere, individuano in tali categorie di soggetti e/o gruppi, sulla scorta di processi di qualificazione selettiva basati sulle sole caratteristiche personali e/o di gruppo che li contraddistinguono, coloro i quali devono costituire oggetto di particolari qualificazioni e trattamenti, spesso illegittimi. Al riguardo non può esservi alcun dubbio circa il fatto che nessun individuo sia intrinsecamente deviante e criminale, poiché la nozione di criminalità, di devianza, di marginalità, di vulnerabilità, di debolezza è una definizione costruita, applicata e interpretata da alcuni attori sociali, che hanno il potere di attribuirle e imporla su altri (Turk 1972; Ghezzi: 1996; Silva García 2018: 342): l'essere un criminale, un deviante, un soggetto marginale, vulnerabile, debole non è un qualità intrinseca ma l'effetto di una definizione creata, interpretata e applicata, attribuita, più spesso imposta, da alcuni soggetti che hanno il potere di farlo su altri (Becker [1971] 2006).

Si tratta di aspetti e dinamiche comuni sottese a processi di qualificazione selettiva, di etichettamento, di criminalizzazione basate tanto sull'attribuzione di uno stigma, quanto su modi di pensare stereotipati, capaci non solo di qualificare singoli soggetti e gruppi come soggetti deboli e/o vulnerabili, ma di riuscire anche a trasformarli in una scala ideale di qualificazione, in soggetti e gruppi diversi e/o pericolosi, finanche criminali. Ciò avvenendo nell'ambito di un contesto conflittuale pluralistico (Tomeo 1981; Crespi 1994; Ferrari 1997: 232-233; Bilotta 1999; 2008; 2013; 2014; Malizia 2007; 2012; 2017; 2023) per i più disparati motivi,

ragioni, interessi e scopi di coloro i quali disponendo dei, o influenzando sui, processi di qualificazione selettiva, si trovano in una posizione di primazia relativa e/o assoluta rispetto ai destinatari della stigmatizzazione e del modo di pensare stereotipato (Ferrari 1997: 123-126; Silva García 2018: 343). La classificazione e categorizzazione dei soggetti e/o gruppi in base a procedimenti di qualificazione selettiva appare profondamente influenzata e orientata sia dagli stereotipi che dagli stigmi che operano in ambito culturale, ideologico, sociale, giuridico e professionale, oltre che nei sistemi d'azione ad essi correlati (Ferrari 1997: 233).

Sotto questo profilo non vi è dubbio che tra i principali fattori in grado di influenzare i processi di qualificazione selettiva possa, anzi debba annoverarsi lo stigma, intendendosi con tale espressione l'attribuzione, l'imposizione ad un soggetto o a un gruppo di un particolare *status*, che comporta e di fatto sancisce l'esclusione dell'attore o della collettività dall'accettazione sociale. La società suddivide i soggetti e/o gruppi in determinate categorie sulla scorta delle caratteristiche che li contraddistinguono, cosicché l'attore sociale segnato o stigmatizzato subisce un vero e proprio declassamento sociale. Lo stigma è una forma di discredito, riferibile ad una mancanza o ad una limitazione del soggetto e/o del gruppo di appartenenza, che determina una spaccatura tra l'identità sociale che il soggetto dovrebbe possedere per essere socialmente accettato e quella che gli viene nei fatti assegnata, divenendo lo stigma quell'attributo, quella caratteristica che suscita negli altri dei dubbi sull'identità dell'attore sociale (Malizia 2017: 102). Gli stigmi non consistono unicamente in malformazioni fisiche, in aspetti del carattere, ma anche nell'appartenenza ad una razza, ad una nazionalità, ad una confessione religiosa; caratteristiche che di per sé identificano una mancanza, che sottolineano una diversità, che costituiscono un'inferiorità, tale comunque da giustificare il biasimo collettivo, potendosi così trasformare lo stigma nell'ambito di un'interazione sociale in un vero e proprio modo di pensare stereotipato ovvero in uno stereotipo (Liazos 1974; Goffman 2006).

Sotto diverso profilo non vi è dubbio che, oltre allo stigma, tra i fattori che possono influenzare il procedimento di qualificazione selettiva debba annoverarsi anche lo stereotipo ovvero quella convinzione generale e semplificata, quel modello di pensiero, di spiegazione e di comprensione della realtà, che viene affermata e sostenuta riguardo a qualche questione, a margine di, e persino contro le, evidenze empiriche, razionali, logiche e scientifiche. Si tratta spesso di opinioni precostituite e generalizzate, che non sono acquisite in base ad esperienze dirette e che prescindono dalla valutazione dei singoli casi riguardanti le persone o i gruppi sociali, ma che su di essi ricadono nei termini di un trattamento loro attribuito, più spesso imposto.

Se è vero che esistono stereotipi che, con riguardo alle funzioni svolte (originariamente economica), facilitano la spiegazione e la comprensione della situazione o dell'evento che coinvolge una collettività o un soggetto sociale senza necessità di dovervi riflettere in modo ricorrente (Materasso 1975: 146); se ancora, è vero che in ambito psicologico, lo stereotipo consente di percepire un attore sociale basandosi unicamente sugli attributi che lo contraddistinguono consentendo di facilitarne

la comprensione; ovvero ancora, se esistono in ambito sociologico stereotipi che assumono un valore funzionale adattativo, semplificando e ordinando il sistema sociale¹, facilitando in tal modo la predizione dello stato in cui verrà a trovarsi, riducendo lo sforzo analitico all'uopo necessario, con risparmio di tempo e di risorse per i soggetti chiamati ad indagarlo; se ancora, in ambito sociale, esistono stereotipi che facilitano l'identità sociale, l'integrazione con il gruppo, l'adattamento alle norme sociali e giuridiche; allora, riflettendo invece sul grado di ambivalenza che caratterizza lo stereotipo e il modo di pensare ad esso associato, vero è, da un punto di vista disfunzionale, che gli stereotipi possono addirittura viziare i modelli di spiegazione e comprensione della realtà oggetto d'analisi; finanche falsare la percezione di un soggetto o di un gruppo sociale; addirittura alterare le capacità adattive e pre-visive del modello d'analisi ed esplicativo della realtà considerata; se non addirittura produrre differenziazione sociale nei termini di disuguaglianza, di esclusione dalla collettività, di violazione delle norme sociali, giuridiche e professionali di riferimento (Rubio e Gómez Delgado 1998: 97).

In questa prospettiva non vi è dubbio che gli stereotipi costituiscano una rappresentazione semplicistica, cristallizzata e consolidata, della natura, delle caratteristiche di una persona o di un gruppo, di una situazione, di un'istituzione; ma vi è di più perché essi costituiscono anche l'espressione di forme culturali e ideologiche strutturate cui sono strettamente correlati, in cui si fondono e si confondono spesso in modo indistinto. Potendosi trasformare da strumenti in grado di promuovere l'identità e l'integrazione sociale, l'adattamento alle norme sociali, giuridiche e professionali, a strumenti capaci di produrre forme di marginalizzazione e di disuguaglianza, sulla scorta di motivazioni, ragioni, interessi e scopi tra i più diversi, di quei soggetti e/o gruppi che anche in un settore come quello del Servizio sociale e del Terzo settore, istituzionalmente chiamati a promuovere e attuare l'equità e l'uguaglianza sociale, possono invece assumere una posizione dominante, idonea a promuovere e realizzare forme di disuguaglianza e iniquità sociale.

In questa prospettiva possono trovare attuazione pratiche di reazione sociale spesso ingiustificate, rappresentazioni stereotipate di attori e collettività sociali segnati da stigmi, che se sono sotto gli occhi di tutti, allora non emergono in modo consapevole nella mente di tutti, ma che evidenziano la portata e l'incidenza di procedimenti di qualificazione selettiva realizzati da maggioranze, minoranze, singoli soggetti più o meno influenti o dominanti in ambito sociale, con cui i soggetti etichettati e/o criminalizzati entrano direttamente e/o indirettamente in contatto.

¹ Sotto il profilo terminologico è opportuno rilevare che nello svolgimento del presente lavoro si è fatto ricorso per mera semplicità espositiva a concetti quali "sistema" e "sottosistema", in riferimento all'orientamento teorico condiviso dalle scienze sociali indirizzate a studiare con metodi qualitativi e quantitativi istituzioni e organizzazioni ampie e complesse come quelle legali e penali; senza peraltro assumere una prospettiva sistemica chiusa omnicomprensiva cui riportare una volta per tutte le riflessioni svolte: sottolineando semmai la rilevanza di alcune nozioni più recenti come quella del campo giuridico o campo d'azione giuridico (Bourdieu 1986: 3-19; Damiani di Vergada Franzetti: 2020).

3. Ideologia, cultura, sociale, giuridica e professionale: lo strumento di trasmissione degli stigmi e degli stereotipi

L'Istituzione del Servizio sociale, il Terzo settore, i relativi operatori, nell'assunzione del proprio ruolo, nello svolgimento delle relative funzioni si confrontano, da una parte, con un'ideologia sociale, giuridica e professionale, generale e specifica, pervasa da stereotipi e stigmatizzazioni, intendendosi per ideologia l'espressione più o meno sistematizzata degli obiettivi, degli interessi, delle aspirazioni, delle opinioni, degli ideali sociali di una collettività o di singoli attori sociali, perseguiti dalle parti sociali, loro compresi; dall'altra, con una cultura sociale, giuridica e professionale, generale e specialistica (Friedddman 1975: 371ss), anch'essa pervasa da stereotipi e stigmatizzazioni, intendendosi per cultura il complesso di idee e di valori che influenzano l'azione sociale indirizzata tanto verso il sistema sociale complessivo, quanto quello giuridico e professionale; aspetti tutti di cui gli attori e i gruppi sociali, gli operatori sia del Servizio sociale che del Terzo settore sono in un certo qual modo garanti e tutori (Ferrari 2006: 162).

In questa prospettiva ed in termini ancora più specifici il sistema sociale complessivo, il sottosistema giuridico e quello professionale riguardante l'Istituzione del Servizio sociale, il Terzo settore e i relativi operatori costituiscono espressione e rispecchiano non solo una cultura sociale pervasa da stereotipi e stigmatizzazioni, da intendersi come:

“il patrimonio intellettuale e materiale, quasi sempre eterogeneo ma a volte relativamente integrato, a volte invece internamente antagonistico, in complesso durevole ma soggetto a continue trasformazioni con ritmo variabile a seconda della natura dei suoi elementi e delle epoche, costituito, in primo luogo, da valori, norme, definizioni, linguaggi, simboli segni, modelli di comportamento, tecniche mentali e corporee aventi funzione cognitiva, affettiva, valutativa, espressiva, regolativa, manipolativa; in secondo luogo, dalle oggettivazioni, dai supporti, i veicoli materiali e corporei degli stessi; in terzo luogo, i mezzi materiali per la produzione e la riproduzione sociale dell'uomo, prodotto e sviluppatosi per intero attraverso il lavoro e l'integrazione sociale, trasmesso ed ereditato per la maggior parte dalle generazioni passate, anche di altre società, e soltanto in piccola parte prodotto originalmente o modificato dalle generazioni viventi, che i membri di una determinata società condividono in varia misura o alle cui parti possono selettivamente accedere o di cui possono appropriarsi sotto certe condizioni” (Gallino 1993: 186-187);

ma anche una cultura giuridica e professionale pervasa da stigmatizzazioni e stereotipi, da intendersi come,

“il complesso di cognizioni, idee e valori attraverso cui gli attori e i gruppi sociali selezionano, interpretano, concettualizzano e organizzano le informazioni concernenti il diritto e la loro professione e le traducono in stimoli, impressioni, convinzioni ed, eventualmente, azioni giuridiche e professionali, cioè pretese sorrette da una forte e peculiare giustificazione normativa, cioè da una forte legittimazione” (Friedman 1975; Nelken 1997; Pennisi 1998; Nelken Feest 2001; Ferrari 2004:162);

ed ancora un orientamento ideologico sociale pervaso da stereotipi e stigmatizzazioni, inteso come,

“il complesso di valori, credenze in parte vere e in parte false, opinioni, atteggiamenti, inerenti alla natura dell'uomo e della società, alla loro condizione e funzionamento passati e presenti, al loro divenire, atto a manifestarsi con gradi diversi di specificazione e di sistematicità, condiviso in varia misura dai membri di una classe sociale, un gruppo d'interesse, una *élite*, una professione, un partito; avente la funzione precipua di descrivere, spiegare, e soprattutto giustificare, per sé e per gli altri, la posizione o lo *status*, presente della collettività considerata, se questa è relativamente privilegiata, come una classe dominante, ovvero le azioni dirette a migliorare il proprio *status* o posizione se si tratta invece di una collettività che si ritiene danneggiata dall'ordine sociale esistente; e insieme la funzione d'integrare le idee, i sentimenti e le condotte dei suoi membri, di promuovere a suo favore il consenso di altre collettività, e di ostacolare sul terreno culturale non meno che su quello politico lo sviluppo di forme di dissenso (Gallino 1993: 339);

ma anche un'ideologia giuridica e professionale pervasa da stereotipi e stigmatizzazioni, da intendersi come,

“il complesso, caratterizzato da un grado variabile di sistematicità e di specificazione d'idee e valori che hanno per oggetto le ragioni, i fini, la conservazione o la modifica di un sistema giuridico o professionale (*corsivo mio*), insieme ai ruoli sociali connessi all'azione giuridica nel loro funzionamento e nelle loro prestazioni; e che ha per fautori un gruppo di operatori sociali, anche del diritto accomunati da una predefinita missione istituzionale, da una formazione e da competenze tecniche fondate su di un unico statuto disciplinare, dall'appartenenza ad un sistema organizzativo normativamente coeso che ne definisce regole e modalità di azione, e da un apparato associativo che ne condiziona e dirige la capacità di elaborare quelle idee e quei valori. In una parola, parliamo d'ideologia con riferimento agli elementi normativi di cui il singolo attore sociale o operatore giuridico nutre il proprio pensiero attorno al mestiere di operatore sociale e giuridico e alle opzioni valoriali su cui esso si fonda”. (Morsi 1999: 23; Cassese 1974: 367 ss; Tarello 1974: 475-521; Stoppino 1976; Di Robilant 1984; Gallino 1993; Lenk 1994).

La cultura e l'ideologia sociale, giuridica e professionale, i modelli di pensiero stereotipati, le stigmatizzazioni che le pervadono e le costituiscono, hanno caratteristiche tali da renderle particolarmente funzionali a promuovere e garantire i processi di qualificazione selettiva degli attori e dei gruppi sociali. Un aspetto che appare piuttosto evidente se si considera che quanto più le forme culturali e ideologiche, giuridiche e professionali, sono sofisticate, tanto più numerose sono le interpretazioni che esse producono, rispondendo a sollecitazioni di vario genere e natura da intendersi non soltanto come interessi e scopi professati da raggiungere di soggetti in competizione, se non addirittura tra loro in conflitto, comunque connessi all'esercizio del potere nel senso precisato (Parks 1976: 141, ma anche e soprattutto come forme di condizionamento aventi carattere economico, politico e sociale (Ferrari 2004: 56).

Si tratta di aspetti che da soli non esauriscono la rilevanza delle forme culturali e ideologiche, sociali, giuridiche e professionali, nell'attuazione dei processi di qualificazione selettiva, poiché in quanto forme di mediazione simbolica (Crespi 1994), giocano anche un ruolo decisivo nei processi comunicativi riguardanti la trasmissione delle classificazioni e categorizzazioni attribuite e/o imposte agli attori sociali: consentendo non solo la ricezione e la trasmissione delle comunicazioni connesse all'azione sociale, giuridica e professionale riguardante i processi

di classificazione selettiva realizzati e dei relativi esiti, ma anche la ricezione e la trasmissione degli stessi stereotipi e delle stigmatizzazioni che le costituiscono e le caratterizzano (Eco[1968] 1994; Silva García 2018: 349ss).

In questi termini, da una parte, non vi è dubbio che gli stereotipi e le stigmatizzazioni rispetto alla cultura, la integrino e si estendano al suo interno in modo astratto e generalizzato, cristallizzandosi, strutturandosi sotto forma di aspetti caratteristici e di usi praticati dai singoli e dai gruppi in una determinata società o in particolari ambiti professionali; dall'altra, che, rispetto all'ideologia, gli stereotipi e gli stigmi nutrano e integrino i pregiudizi riconducibili alle credenze e rappresentazioni professate da singoli e/o gruppi, ancora una volta cristallizzandosi, strutturandosi sotto forma di caratteristiche e usi praticati nella società o in particolari settori professionali (Silva García 2018: 349ss).

Alla luce delle menzionate riflessioni se è vero che gli stereotipi e le stigmatizzazioni influenzano in modo ricorrente i processi di qualificazione selettiva, vero è allora, che ciò avviene in modo del tutto variabile sulla scorta della diversa natura degli scopi, degli interessi professati e perseguiti attraverso di essi, del tipo di conflitti sociali, giuridici e professionali cui sono spesso associati o correlati. Ciò che appare invece certo è che le stigmatizzazioni, gli stereotipi, il modo di pensare che li caratterizza e li accompagna, incide non solo sulla creazione, sull'applicazione e sull'interpretazione delle norme sociali, giuridiche e professionali correlate al particolare ambito sociale cui si riferiscono, dunque sull'uso degli strumenti del controllo sociale, ma anche e in ultima analisi sulle stesse agenzie del controllo sociale e di socializzazione secondaria, sui loro appartenenti ovvero sull'operato complessivo dell'Istituzione e degli operatori sia del Servizio sociale che del Terzo settore in relazione non solo all'attività da essi svolta, ma anche e soprattutto nei riguardi dei destinatari e del trattamento che viene loro riservato.

Sotto questo profilo non può farsi a meno di rilevare come l'istituzione del Servizio sociale, il Terzo settore e i suoi operatori, il sistema normativo socio-giuridico-professionale in azione ad essi correlato, possa assumere un elevato grado di aleatorietà, capace in talune circostanze di restituire più rischi e incertezze che non sicurezze, se non nei termini di una certa discriminazione selettiva prodotta. Sotto questo profilo a mero titolo esemplificativo, non può farsi a meno di notare e sottolineare come i soggetti e i gruppi che divengono più spesso oggetto di processi di qualificazione selettiva, siano proprio e paradossalmente quei soggetti di bassa estrazione sociale che si caratterizzano per il fatto di detenere pochissimo o nessun potere sociale e giuridico, collettivamente e singolarmente considerato. Soggetti che se pongono in essere condotte antiggiuridiche, devianti o anche solo divergenti, comunque di scarsa o addirittura nessuna rilevanza, allora risultano maggiormente visibili rispetto ad altre categorie di soggetti e/o gruppi sociali coinvolti, divenendo passibili ovvero venendo di fatto trasformati, molto più spesso di altri, da soggetti "deboli e vulnerabili" in soggetti "marginali e pericolosi", comparando dianzi alle agenzie sia del controllo socio-giuridico, che di socializzazione deputate alla loro sorveglianza e trattamento con una veste qualificatoria capace di agevolare e facilitare ulteriori processi di qualificazione sele-

tiva volti ad aggiudicare nuove e ulteriori ben più gravi definizioni qualificatorie (Eck e Maguire 2006: 224-226; Robert 1981: 257). Si tratta di aspetti che se sottolineano l'aleatorietà connaturata al processo selettivo posto in essere dal sistema normativo sociale, giuridico e professionale, in connessione con l'operare delle agenzie del controllo sociale e di socializzazione, allora evidenziano l'illegittimità: non solo delle forme di trattamento e punizione realizzate, perché manifestamente inique o ingiuste, poiché riservate ad alcuni soggetti soltanto responsabili di violazioni normative rispetto ad altri (Fajnzylber, Lederman e Loayza: 2001: 12, 13); ma anche delle forme di esclusione di qualsivoglia trattamento e/o punizione di persone o gruppi che, pur avendo violato le norme sociali e/o giuridiche, per il fatto di essere titolari e detentori di quote di potere sociale e/o individuale consente loro di evitare tanto l'intervento qualificatorio, quanto il trattamento sanzionatorio, tenendoli indenni da qualsivoglia forma di reazione sociale. Sotto il primo profilo non può farsi a meno di cogliere i terribili segnali offerti dalla fase storica che stiamo vivendo e in modo specifico riferibili alla particolare situazione internazionale, caratterizzata da accesi conflitti e da un'esasperata polarizzazione dei fronti, laddove anche il terzo settore e l'Istituzione del Servizio sociale ovvero alcuni suoi appartenenti, se hanno assunto legittime posizioni in relazione agli atroci avvenimenti accaduti nel corso del conflitto israelo-palestinese, allora sono poi finiti con l'etichettare ovvero criminalizzare uomini e donne, cittadini italiani o semplicemente qui residenti, per il solo fatto di essere di origine ebraica. La più chiara ed evidente manifestazione di come nei sistemi normativi sociali, giuridici e professionali di molti paesi occidentali, inclusi quelli democratico-costituzionali europei contemporanei, le definizioni sociali e giuridiche dei comportamenti, basate su stereotipi e stigmi, costituiscono spesso l'esito di processi di qualificazione selettiva fondati su condizioni e caratteristiche degli individui e/o dei gruppi, invece che sulle condotte personali, divenendo tali soggetti, al di là delle migliori intenzioni di chi le ha poste in essere, destinatari di irragionevoli censure sociali e, nei casi più gravi, persino giuridiche (González Monguí 2013: 238 ss.).

4. Conclusioni

L'istituzione del Servizio sociale, il Terzo settore e i relativi operatori, possono a tutti gli effetti essere considerati come dei *media*, poiché nell'interazione col pubblico non si fanno soltanto latori di messaggi indirizzati a informare, cioè ad influire su un campo di opinioni e di azioni altrui mirando a modificarle, ma svolgono anche una vera e propria opera di mediazione sociale, culturale e ideologica (Ferrari 2004: 163). Rispeschiando un certo modo di pensare, un orientamento ideologico e culturale, sociale, giuridico e professionale, spesso caratterizzato da stereotipi e stigmi funzionali ad interessi, scopi professati e perseguiti su piani d'azione tra loro anche molto distanti e diversi, spesso in modo inconsapevole. Questa compresenza di elementi interni ed esterni appare visibile anche nel contesto dell'istituzione del Servizio sociale, del Terzo settore, dei relativi operatori, sia pubblici che privati, laddove tali aspetti emergono, convergono e spesso si

confondono in modo non sempre chiaro e manifesto. Attraverso i processi di qualificazione selettiva l'istituzione del Servizio sociale, il Terzo settore e i loro operatori influiscono sulla rappresentazione, sulla costruzione della realtà sociale, sull'identità sociali dei soggetti e dei gruppi con cui entrano direttamente o indirettamente in contatto (Berger Luckman: 1969; Crespi 1998). La rappresentazione e la costruzione della realtà sociale, giuridica e professionale, può considerarsi il prodotto di un processo di qualificazione selettiva stereotipato e stigmatizzante posto in essere da tali agenzie in quanto conforme e/o difforme a modelli culturali e ideologici, sociali, giuridici e professionali, più o meno condivisi. Un processo di qualificazione realizzato da chi detiene il potere d'interpretare la realtà ovvero di attribuirgli un senso e un significato (Ghezzi 1996; 2009): un potere che non può essere inteso in modo assoluto, semmai in termini relativi, risultando frammentato e distribuito in modo diseguale in vari ambiti e contesti sociali, tra soggetti e gruppi tra loro anche molto diversi (Silva García 2018: 342). Sebbene il potere sia distribuito in modo diseguale a vari livelli, spesso in modo iniquo, collocandosi alcuni gruppi al centro del potere ed altri ai suoi margini, non esistono individui e/o gruppi che ne risultino completamente sprovvisti ciò dipendendo dal contesto e dalle relazioni sociali (Silva García 2018: 259ss). Anche in questo caso i gestori della normatività, latamente intesa come modello di azione (Ferrari 1997), "rappresentano" e "costruiscono" la realtà sociale, giuridica e professionale, le identità sociali connesse all'azione socio-giuridica-professionale dell'Istituzione e dei suoi operatori, attribuendo o imponendo delle qualificazioni (Ferrari 1997: 179). Etichette che variano in base a significati riferibili alle diverse opzioni interpretative assunte ovvero alle variabili che appaiono maggiormente in grado di influenzarle, come la variabile culturale e ideologica, sociale, giuridica e professionale nei termini sopra descritti, ma anche economica e politica. Si tratta di opzioni interpretative condizionate dagli orientamenti culturali e ideologici, sociali, giuridici e professionali, dagli interessi e dalle finalità che attraggono e sospingono l'istituzione del Servizio sociale, il Terzo settore e i relativi operatori nel proprio operare, sulla scorta sia della funzione persuasiva e mediatrice svolta, che degli effetti concreti che gli operatori sociali mirano a realizzare attraverso la propria azione. L'accezione ampia con cui sono state definite la cultura e l'ideologia sociale, giuridica e professionale evidenzia in modo chiaro la funzione persuasiva che le caratterizza sotto un duplice profilo: da una parte, le affermazioni (culturali ed ideologiche) inerenti al particolare ruolo sociale connesso all'azione sociale, giuridica e professionale rivestito, evidenziano lo stretto legame con la realtà sociale, il condizionamento rispetto agli effetti concreti prodotti o che si intendono produrre nella realtà sociale, giuridica e professionale; dall'altra, si tratta di affermazioni orientate a giustificare e rafforzare, così all'interno come all'esterno del gruppo professionale di appartenenza costituito dall'Istituzione del Servizio sociale e dal Terzo settore tanto la posizione di *status* e di ruolo dei suoi appartenenti, quanto le azioni dirette a migliorarla: allorché si ritenga possa essere pregiudicata dall'ordine esistente, dai mutamenti che si realizzano all'interno del sistema sociale, del sottosistema giuridico e del sottosottosistema professionale ovvero in

quelli ad esso direttamente o indirettamente correlati. In questa prospettiva la cultura e l'ideologia sociale, giuridica e professionale caratteristica del Servizio sociale, del Terzo settore e dei suoi appartenenti funzionano al contempo come strumento di coesione interna e di pressione esterna: sia nel senso di promuovere il consenso, sia e reciprocamente nell'ostacolare sul terreno culturale e ideologico, sociale, giuridico e professionale, lo sviluppo di forme di dissenso. La cultura e l'ideologia sociale, giuridica e professionale, gli stereotipi e gli stigmi in esse contenuti, influenzano costantemente, in modo consapevole o inconsapevole, l'attività degli operatori sociali e della relativa Istituzione di appartenenza: come del resto avviene per l'attività svolta da tutti coloro i quali assumono a vario titolo un ruolo, uno *status*, sociale, giuridico e professionale connesso all'azione in questo particolare settore o che hanno rilevanza per l'organizzazione dell'Istituzione del servizio sociale, del Terzo settore e dei suoi appartenenti: determinando importanti effetti sui reciproci rapporti, sull'equilibrio di competenze tra gruppi istituzionali operanti non solo nel medesimo ambito (Rebuffa 1993: 123-124), ma anche in quelli correlati (Ferrari 1997: 233). In questi termini l'attività comunicativa, la rappresentazione simbolica, della realtà sociale, giuridica e professionale, realizzata dall'Istituzione e dagli operatori del Servizio sociale può descriversi sinteticamente come un'attività idonea a ricondurre la fattualità presa in considerazione nello svolgimento della propria attività professionale entro una forma di sapere, un modello culturale e ideologico (sociale, giuridico e professionale) condiviso sia dagli appartenenti alla medesima comunità professionale, che dalle comunità che risultano ad essa direttamente o indirettamente collegate. In questo senso l'attività operativa e comunicativa simbolica, culturale e ideologica, sociale, giuridica e professionale, svolta dall'Istituzione del Servizio sociale, dal Terzo settore e dagli operatori che operano in esse corrisponde alla cultura, all'ideologia sociale, giuridica e professionale, alla dimensione istituzionale condivisa, agli interessi e agli scopi, alla stessa distribuzione del potere, alla stratificazione sociale, così come socialmente istituzionalizzati e presenti nel particolare ambito sociale, giuridico e professionale di riferimento ovvero nella collettività di riferimento, nel nostro caso quella della cerchia di competenza sociale, giuridica e professionale riferibile all'istituzione del Servizio sociale, del Terzo settore e dagli operatori che in essa operano nell'ambito di una determinata unità d'analisi spazio-temporale. In questa prospettiva se la cultura e l'ideologia, sociale, giuridica e professionale, caratteristica di tali agenzie e dei relativi operatori costituiscono uno strumento indispensabile in un ambito particolare come quello sociale, per affrontare e risolvere problemi qualitativamente e quantitativamente mutati posti da una società in rapido sviluppo e continuo mutamento, allora non può farsi a meno di rilevare come esse scontino i limiti propri di tutte le forme di mediazione simbolica, poiché costituendo il simbolo legittimante dell'azione socio-giuridica-professionale posta in essere dall'Istituzione del Servizio sociale, del Terzo settore, collettivamente e singolarmente intese, sia pubbliche che private, consentono non solo di professare e perseguire concretamente la costituzione, l'alterazione o la conservazione delle pratiche di potere, la distribuzione del potere nella società, la strati-

ficazione sociale esistente o il suo mutamento, contribuendo a costruire la società in modo conforme ai propri scopi e interessi, sociali, giuridici e professionali, ma di realizzare anche tali obbiettivi a discapito e non sempre in modo funzionale alla tutela dei diritti fondamentali e umani di singoli individui e/o collettività che non si riconoscono in, e non appartengono ad esse.

Bibliografia

- Baratta A. (1986). "Principi del diritto penale minimo. Per una teoria dei diritti umani come oggetti e limiti della legge penale". In *Il diritto penale minimo. La questione criminale tra riduzionismo e abolizionismo*, a cura di Baratta, Napoli 1986 (numero monografico della Rivista Dei delitti e delle pene, 3/1985), pp. 443 ss.
- Becker H. S. (1971). *Los extraños. Sociología de la desviación*. ed. cast., Buenos Aires: Tiempo Contemporaneo, ed. it. (2006). *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*. Torino: EGEA;
- Berger P.L., Luckmann T. (1969). *La realtà come costruzione sociale*. Bologna: Il Mulino, Bologna;
- Crespi F. (1998). *Manuale di sociologia della cultura*. Roma-Bari: Laterza.
- Bilotta B. a cura di (1999). *La giustizia Alternativa*. Torino: Giappichelli.
- Bilotta B. a cura di (2008). *Forme di Giustizia tra mutamento e conflitto sociale*. Milano: Giuffrè.
- Bilotta B. (2013). Ripensare al diritto come struttura del conflitto. Premessa in B.M. Bilotta, a cura di, V. Tomeo, *Il Diritto come struttura del conflitto. Una analisi sociologica*. Soveria Mannelli: Rubettino.
- Bilotta B. (a cura di) (2014). *Conflitti e istanze di giustizia nelle società contemporanee*. Milano: Giuffrè.
- Bourdieu P. (1986). La force du droit. E'lements pour une sociologie du champ juridique. Actes de la recherche en sciences sociales. 64: 3-19
- Cassese, S., 1974. "Problemi delle ideologie dei Giudici". In *La formazione dello Stato amministrativo*. Milano: Giuffrè.
- Chambliss W. J. (1976). "The Saints and Roughnecks", in Chambliss W.J. e Mankoff M. (eds.), *Whose Law? What Order?*, New York: John Wiley & Sons, pp. 148 e ss.
- Crespi F. (1994). *Le vie della sociologia*. Bologna: Il Mulino.
- Crespi F. (1998). *Manuale di sociologia della cultura*. Roma-Bari: Laterza.
- Damiani di Vergada Franzetti E. (2020). Il riconoscimento dei diritti fondamentali nel conflitto sociale. In B. M. Bilotta, a cura di, *Rivista internazionale di Sociologia giuridica e Diritti Umani*. Vol. 2, p. 75-106.
- Damiani di Vergada Franzetti E. (2020). *Ricostruire l'efficacia giuridica. Per un modello di analisi multivariata*. Torino: l'Harmattan Italia.

- Damiani di Vergada Franzetti E. (2024). "Tra legittimità, legittimazione e autolegittimazione della Pubblica Amministrazione: le ideologie istituzionali e organizzative". In (a cura di) F. Ferzetti, *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione. Studi di Teoria e Ricerca Sociale*, in Numero speciale per i 70 anni di RTSA – Special Issue for the 70th Anniversary of RTSA. I grandi temi dell'organizzazione pubblica – The Major Themes of Public Organization N. 1 2024, p. 1-21, FIRENZE: Firenze University Press.
- Di Robilant, E., 1984. *Teoria e ideologia nelle dottrine della giustizia*. Torino: Giappichelli.
- Eco U. [1968] 1994 . *La ricerca semiotica e il metodo strutturale*. Bompiani, Milano, p.25.
- Eck J. E., Maguire E. R. , "Haves Changes in Policing Reduced Violent Crime? An Assessment of the Evidence", in Alfred Blumstein e Joel Wallman (eds.), *The Crime Drop in America*, 2ª ed., New York, Cambridge University Press, 2006, pp. 224-226;
- Fajnzylber P., Lederman D. e Loayza N., "Crimen y victimización: una perspectiva económica", in Pablo Fajnzylber, Daniel Lederman e Norman Loayza (eds.), *Crimen y violencia en América Latina*, Bogotá, Banco Mundial y Alfa y Omega, 2001, pp. 12 e 13.
- Ferrari V. (1997). *Lineamenti di sociologia del diritto*. Roma-Bari: Editori Laterza;
- Ferrari V. (2004). *Diritto e società*. Roma-Bari: Editori Laterza;
- Ferrari V. (2010). *Prima lezione di sociologia del diritto*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Friedman, L., M. (1975). *The Legal System. A Social Science Perspective*. New York: Russel Sage Foundation.
- Gallino, G., 1993. Ideologia. In L. Gallino (a cura di) *Dizionario di sociologia*. Torino: Utet.
- Ghezzi M. L. (1996). *Diversità e pluralismo. La sociologia del diritto penale nello studio di devianza e criminalità*. Milano: Cortina.
- Ghezzi M.L. (2005). *La distinzione tra fatti e valori nel pensiero di Norberto Bobbio*. Ginevra: Thémis.
- Ghezzi, M.L., (2009). *La scienza del dubbio. Volti e temi di sociologia del diritto*. Milano: Mimesis;
- Ghezzi M. L. (2016). "Diritto penale minimo", in *Sociologia del diritto*, v.1, pp.159-165.
- Goffman E., (2006). *Stigma. L'identità violata*. Verona: Ombre Corte.
- González Monguá P. E. (2013). *Procesos de selección penal negativa. Investigación criminológica*. Bogotá: Universidad Libre.
- Hirsch F. [1978] 1981. *Social Limits to Growth*. Cambridge [Mass.]: Harvard University Press, ed. it. (1981). *Limiti sociali allo sviluppo*, a cura di, A. Martinelli, trad. di L. Aleotti. Milano: Bompiani.
- Lemert E. M. (1981). *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, ed. it, Milano Giuffrè, 1981.
- Lenk K., (1994). Ideologia. In *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Traccani, vol. IV, 506-516.

- Liazos A. (1974). "La pobreza de la sociología de la desviación", in *Estigmatización y conducta desviada*, Maracaibo: Universidad de Zulia p. 189.
- Malizia N. (2007). *Criminologia ed elementi di criminalistica*. Roma: Carlo Amore;
- Malizia N. (2012). *Crimini ed emergenze sociali. Autori e vittime*. Palermo: Casa Editrice Krea;
- Malizia N. (2017). *Dalla devianza alla rivalutazione della vittima*. Limena: Libreriauniversitaria.it edizioni;
- Malizia N. (2023). *Aggregazioni giovanili devianti. Contributi teorici e scenari di prevenzione sul fenomeno delle gang in Italia*. Limena: Libreriauniversitaria.it edizioni.
- Manouvrier L. (1986). "Questions préalables dans l'étude comparative des criminels et des honnetes gens", in *Deviance et Société*, Vol. 10, n.3, 1986, pp. 210 e ss.
- Materasso M. (1975) "La sociología económica", in *La sociología*, Bilbao, Mensajero, p. 146.
- Morisi, M. (1999). *Anatomia della Magistratura*. Bologna: Il Mulino.
- Nelken D. (1997). *Comparing Legal Cultures*. Oxford-Portland: Hart.
- Nelken, D., Feest, J., 2001. *Adapting Legal Cultures*. Oxford-Portland: Hart.
- Parks E. L. (1976). "From Constabulary to Police Society", in William J. Chambliss e Milton Mankoff (eds.), *Whose Law? What Order?*. New York: John Wiley & Sons, p. 141.
- Pennisi, C., (1998), *Istituzioni e cultura giuridica. I procedimenti come strutture di comunicazione*, Torino: Giappichelli;
- Rebuffa, G. (1993). *La funzione giudiziaria*. Torino: Giappichelli.
- Robert P., "El sistema de justicia criminal y la opinión pública", in Sarnoff A. Mednick e S. Giora Shoham (dir.), *Nuevas sendas en criminología*, Buenos Aires, Abeledo-Perrot, 1981, p. 257.
- Rubio L. J. M. e Gómez Delgado T. (1998). "Percepción social", in *Psicología social*, Madrid, McGraw Hill, 1998, p. 97.
- Schur E. M. (1969). *Our Criminal Society*. New Jersey, Prentice Hall, 1969, p. 116.
- Shaver F. M. (1996). "The Regulation of Prostitution: Setting the Morality Trap", in Schissel B. e Mahood L. (eds.), *Social Control in Canada*. Don Mills (Ontario): Oxford University, p.24.
- Silva Garcia G. (2018). *Criminologia. Teoria sociologica del delitto*. A cura di M. L. Ghezzi, e S. Balboni Ghezzi, Milano: Mimesis.
- Stoppino, M. (1976). Ideologia. In N. Bobbio e N. Matteucci (a cura di) *Dizionario di politica*. Torino: Utet.
- Tannenbaum F. (1938). *Crime and Community*, New York: Columbia University.
- Tarello, G. (1974). Atteggiamenti culturali sulla funzione del giurista interprete. In *Diritto, enunciati, usi. Studi di teoria e metateoria del diritto*. Bologna: Il Mulino, pp.475-521.

- Tomeo V. (1981). *Il diritto come struttura del conflitto. Una analisi sociologica*. Milano: Franco Angeli;
- Treves R. a cura di (1962). *Sociologi e centri di potere in Italia*. Bari: Laterza.
- Austin T. Turk A. T. (1972). *Criminality and Legal Order*. Chicago: Rand McNally.
- Vold G. B. (1967). *Theoretical Criminology*, 4^a ed., New York: Oxford University Press.